

L'INTERVENTO

NOI SUPPLENTI, IN BALIA DEGLI EVENTI. E COSÌ LA SCUOLA NON MIGLIORA

di Antonella Salasso, Il Gazzettino di Domenica, 31 Agosto 2003

Scrivo incoraggiata dal fatto che finalmente si sta cominciando a parlare della condizione lavorativa di noi insegnanti precari, purtroppo divisi in varie categorie, accomunati dall'illusione di ottenere una maggior stabilità. Vorrei esprimere un disagio comune, legato alla condizione di precariato, disagio ignorato dalla maggior parte della gente, per la quale il posto statale è o era sinonimo di sicurezza e di garanzie talora esagerate (un esempio? Le pensioni dopo quindici anni di lavoro effettivo). I nostri contratti a termine ci lasciano invece in balia di qualsiasi variazione possa intervenire nell'organico delle scuole: scaduto il contratto possiamo essere dimenticati.

A fine estate, come ogni anno, conosciamo finalmente il numero dei posti e ci ritroviamo per la scelta della sede di lavoro e la firma del contratto (scadenza giugno successivo). E purtroppo notiamo che negli ultimi anni colleghi con meno anzianità non hanno più potuto esercitare la professione che, come noi, avevano scelto, e per la quale si erano formati. Ciò che più impressiona è però la durata del loro precariato senza futuro: per la nostra classe di concorso - chimica - si trova in posizione inutile ai fini delle nomine chi ha già esercitato questo mestiere per dieci anni. A noi pare che un tale periodo sia assai significativo nella vita professionale, lo è sicuramente in settori diversi dalla scuola e questa situazione danneggia pesantemente la persona che ha investito la propria professionalità in questo settore, ma anche e specialmente lo Stato, che spreca delle risorse. Vorremmo anche tentare di dire perché il numero dei nostri posti cala: una contrazione è prevista dalla riorganizzazione della scuola, nell'ottica di una riduzione del personale, realizzata ad esempio mediante l'aumento del numero di allievi per classe, la diminuzione del numero di ore per il sostegno degli allievi in situazione di disagio, l'orario cattedra a 18 ore (tutte di insegnamento diretto, cioè senza la possibilità di operare le sostituzioni nell'orario di servizio), nessuna sostituzione con chiamata di un supplente fino ai 15 gg. di assenza di un titolare. A tal proposito ci chiediamo come possa migliorare la qualità della scuola: come potremo rispondere alle esigenze di alunni in difficoltà e contemporaneamente a quelle degli allievi che avrebbero diritto ad un percorso regolare e se possibile anche approfondito? Ulteriori continue riduzioni avvengono, purtroppo anche per il fatto che colleghi di ruolo in altre discipline possono, se ne hanno i titoli, passare alla nostra classe di concorso ogni anno sul 60% dei posti disponibili e nel frattempo di immissioni in ruolo non se ne parla, così i posti vengono assorbiti, di anno in anno, dai trasferimenti.

Vogliamo chiudere dicendo che in tempi meno difficili avevamo scelto di insegnare perché credevamo nel valore di questa professione, e che in tutti questi anni ci siamo occupati di didattica ma anche delle altre attività della scuola (formazione professionale, recupero, orientamento, stages, visite aziendali,); abbiamo speso le nostre energie e investito la nostra professionalità nella scuola pubblica, lavorando al pari dei colleghi di ruolo, ma senza godere degli stessi diritti, con anzianità sempre al minimo (stipendio del primo anno di servizio) e nessuna prospettiva per tempi che vadano oltre qualche mese. E desideriamo che la gente sappia che sulla preparazione di chi ha contribuito a far diplomare una generazione di studenti garantiscono le lauree conseguite nelle Università italiane, i Concorsi pubblici che comunque abbiamo sostenuto per abilitarci, nonché numerosi anni di lavoro sul campo, a fianco dei colleghi di ruolo.

*insegnante vicentina precaria